

ORAZIO PALIO

## *Ognina, Malta e l'Egeo*

Le relazioni tra Sicilia e Malta sono state al centro del dibattito relativo all'antica età del Bronzo (Bernabò Brea 1976-77; Trump 1976-1977), da quando sono state evidenziate le connessioni tra l'architettura funeraria di Castelluccio (le tombe a pilastri) e quella templare di Malta (Terranova, in questo volume, e Bruno 2003). D'altra parte, tali relazioni hanno ben presto posto il problema della cronologia del tombe castellucciane (apparentemente, almeno a giudicare dagli oggetti deposti nelle celle, appartenenti ad un momento già avanzato del Bronzo Antico) e quella dei templi maltesi, la cui vita finisce con la fine dell'età del Rame, attorno alla metà del III millennio a.C., malgrado recentemente siano state messe in luce evidenti tracce del loro uso come luoghi di culto ancora durante il Bronzo Antico (Cazzella & Recchia c.d.s.). Un riferimento cronologico parallelo è quello tra l'ipogeo di Calaforno e quello maltese di Hal Saflieni.

Le scoperte e gli studi recenti hanno consentito di porre il problema in un'altra luce.

Negli anni 1963-64 furono eseguite ricognizioni e una campagna di scavo sull'isolotto di Ognina (fig. 5.1), ca. 10 km a Sud di Siracusa (Bernabò Brea 1966). Le ricerche condussero alla scoperta di un importante insediamento del neolitico stentinelliano e dei resti di un villaggio dell'antica età del Bronzo. I saggi furono eseguiti lungo i margini del pianoro centrale, là dove fu identificata la presenza del deposito preistorico, e non restituirono tracce di strutture, se non un allineamento di pietre nel saggio eseguito al centro del pianoro e due focolari: il primo, identificato da un battuto di argilla con la presenza di tracce di ceneri e di bruciato, in uno dei saggi lungo il margine settentrionale del pianoro; il secondo, individuato da una chiazza di ceneri e carboni, sul lato opposto.

La sola evidenza monumentale di quest'età era, invece, una tomba a camera semicircolare, scavata lungo il lato occidentale dell'isola, oggi parzialmente sommersa, con un lungo corridoio di accesso a pareti inclinate, alla cui metà era collocata una sorta di piccola anticamera ellittica (fig. 5.2). Proprio fino a questo piccolo ambiente, il corridoio era coperto da lastre di pietra. La tipologia della tomba non ha una vasta diffusione in quest'area della Sicilia; si può citare come confronto la nota tomba di c.da Pergola, nel trapanese, per il lungo corridoio megalitico di accesso (Mannino 1971). Elementi di megalitismo sono relativamente ben rappresentati nella Sicilia sud-orientale (Tusa 1997).

In tutti i saggi eseguiti sull'isola, il complesso delle ceramiche dei livelli dell'Antica età del Bronzo presentava peculiarità assai diverse rispetto agli altri siti della stessa età di questa zona. D'altro canto, la datazione di questi livelli proprio al Bronzo Antico era assicurata dalla presenza, seppure decisamente minoritaria, di ceramica dipinta castellucciana (fig. 5.3). La maggior parte dei reperti ceramici presentava invece caratteristiche tecniche e tipologiche del tutto differenti: erano per lo più frammenti ad impasto grigio o brunastro, con superfici lucide e decorazione incisa o impressa a motivi geometrici, sovente con incrostazioni di pasta bianca. La forma di gran lunga dominante è la coppa troncoconica, con orlo leggermente rigonfio ed estroflesso, decorato all'interno con motivi incisi (sovente triangoli campiti) (fig. 5.4). Questa classe ceramica era caratterizzata anche da una certa quantità di frammenti privi di decorazione, ma ad impasto fine e superfici lucide; spiccano tra questi quelli delle tazze a forte carenatura centrale e orlo lievemente svasato (fig. 5.5). Questa forma ricorre, con caratteristiche leggermente diverse, anche nella Grotta Chiusazza (Tinè 1965) e in altri siti Castellucciani del siracusano.

Il complesso delle ceramiche brune di Ognina fu messo in rapporto, da Bernabò Brea, con l'orizzonte maltese della necropoli ad incinerazione di Tarxien e l'insediamento sorto sull'isolotto fu interpretato come una stazione maltese in territorio siciliano; come tale Ognina è entrata nella letteratura archeologica di questi decenni (ancora Tusa 1998).

L. Bernabò Brea aveva messo le ceramiche incise di Ognina in relazione con un gruppo di frammenti di impasto fine, a superfici lucide e decorate ad incisione (fig. 5.6), la cui attribuzione al momento della necropoli di Tarxien risale a Themistocles Zammit (1930).

Nel 1953 Evans aveva messo in evidenza le differenze tecniche tra la ceramica propria della necropoli maltese e i frammenti tipo Ognina (Evans 1953); egli considerò i secondi certamente di origine estranea all'arcipelago, mettendoli in relazione con la ceramica Appenninica dell'Italia centro-meridionale. In un lavoro successivo del 1956, dedicato alla fase di Tarxien Cemetery lo stesso Evans (1956a) avanzò l'idea che questi stessi frammenti fossero affini alle produzioni dell'inizio del Bronzo Antico dell'Egeo nord-orientale (Troia I e Thermi).

Successivamente, nella pubblicazione finale dei complessi maltesi dell'età del Bronzo (Evans 1971), la rilettura dei taccuini di scavo dello Zammit spinse Evans a rivedere l'attribuzione di questo gruppo di frammenti ai contesti della fase di Tarxien Cemetery. Infatti, come riportato dallo stesso Evans, frammenti con le medesime caratteristiche della ceramica di Ognina furono rinvenuti da D. Trump a Skorba (Trump 1976-1977), in un contesto che non presenterebbe materiali più tardi di una fase media dell'età del Rame. Inoltre una coppa su piede di questa classe proviene dal tempio di Tarxien (fig. 5.7). Evans riteneva che tali frammenti fossero estranei alle produzioni maltesi, considerandoli sicuramente importati. In

quell'occasione lo studioso riprendeva l'ipotesi dei contatti con l'inizio del Bronzo Antico in Egeo settentrionale (Troia I e Thermi). Lo stesso Trump ha considerato gli esemplari maltesi delle importazioni dall'Egeo settentrionale, giunte a Malta attraverso la Sicilia (Ognina).

Malgrado abbia difeso la sua attribuzione dei materiali tipo Ognina alla fase della necropoli di Tarxien, lo stesso Bernabò Brea non poté fare a meno di notare le differenze esistenti tra la ceramica propria di Tarxien Cemetery e quella di Ognina (Bernabò Brea 1976-1977, p. 78, nota 37): «vi è senza dubbio una sensibile differenza nel repertorio decorativo delle tazze a orlo ingrossato...costituente la classe denominata dallo Evans e dal Trump "Thermi grey ware" e le rimanenti forme del complesso ceramico del Tarxien Cemetery, differenza data soprattutto dalla prevalenza nelle prime dei motivi a triangoli e a bande punteggiate (o a cerchielli impressi) che nelle seconde, pur non essendo del tutto assenti, sono alquanto più rare».

Recentemente, le ricerche di A. Cazzella sulle relazioni tra penisola italiana e l'Egeo (Cazzella 2002, 2003), conseguenza delle indagini condotte nell'insediamento eneolitico di Conelle di Arcevia e nel santuario maltese di Tas Silg, hanno riaperto la discussione riguardo all'origine della cd. *Thermi ware* di Malta e delle ceramiche di Ognina.

Lo studioso si accorse infatti che i tipi vascolari e i sistemi decorativi delle ceramiche di quest'ultimo sito ricorrevano anche in numerosi complessi dell'Italia meridionale, dalla Calabria ionica, alla Puglia, fino in Abruzzo (Di Fraia 1996) e, dall'altro lato dell'Adriatico, nei Balcani, tra i materiali della *facies* di Cetina (fig. 5.8), e in Grecia, nel Peloponneso (isole ioniche, Olimpia, Lerna IV). In quest'ultimo caso, anzi, lo studio del complesso di questi materiali provenienti dai livelli dell'AE III da parte di J. Rutter (Rutter 1982) ha evidenziato come questa particolare classe ceramica sia ben rappresentata nei livelli più antichi della quarta città di Lerna (Lerna IV, fase 1) e diventi assai meno presente via via che ci si avvicina alla fine del periodo (Rutter 1995) (fig. 5.8).

Ancora Cazzella, in un lavoro del 2000 (Cazzella 2000) ha anche ipotizzato la possibilità di distinguere nella penisola italiana e in Sicilia, aree di influenza ben distinte: una «occidentale» interessata dal fenomeno del Campaniforme, una «orientale», interessata dalla classe ceramica tipo Ognina. In quello stesso articolo, lo studioso ha interpretato la presenza diffusa di frammenti rientranti in questa classe come l'indizio non solo di contatti ad ampio raggio tra aree diverse del Mediterraneo centrale ed orientale, ma anche, alla stessa stregua del bicchiere campaniforme, come l'indizio dell'adozione di costumi esterni da parte di gruppi locali, sintomo di prestigio.

Si deve però rilevare il fatto che, contrariamente a quanto avviene nella Sicilia occidentale, dove l'adozione del bicchiere campaniforme da parte dei gruppi locali finisce con l'influenzare profondamente le culture di quella zona, il ritrovamento di ceramica tipo Ognina o avviene in contesti in cui questa rappresenta la quasi totali-

tà della produzione ceramica del sito, come nel caso di Ognina e forse anche di Vendicari (Guzzardi 1991-1992) e al contrario la presenza castellucciana è nulla oppure del tutto insignificante, oppure si tratta di frammenti isolati in contesti affatto diversi, con una forte denotazione castellucciana, come negli scarichi del sito eponimo.

Comunque la si interpreti, l'importanza della scoperta di Ognina fu quella di porre la questione dei contatti con l'esterno della Sicilia sud-orientale durante il Bronzo Antico su basi diverse rispetto a quando, prima della sua scoperta, la cultura castellucciana di quest'area era considerata chiusa ad ogni forma di apertura verso l'esterno. L. Bernabò Brea considerò, come si è ricordato più sopra, il sito di Ognina come una stazione maltese in terra siciliana, e ai suoi abitanti aveva demandato il compito di gestire i traffici transmarini, non cambiando di fatto la tradizionale interpretazione della *facies* di Castelluccio.

In altre aree dell'isola negli ultimi anni, come è ben noto, questa idea dello svolgimento del Bronzo Antico si è assai attenuata, in seguito alle scoperte di Monte Grande (Castellana 1998; La Rosa 2005), di Pantelleria (Marazzi & Tusa 2005), e agli studi dell'area etnea (Cultraro 1989, 1999).

Ulteriori, importanti indizi di relazioni con l'esterno vennero dal ricco deposito della Grotta Chiusazza, scavata nel corso degli anni '60 da S. Tinè (1965). Come è noto, la sequenza stratigrafica identificata nella Grotta è stata fondamentale per la definizione della successione degli orizzonti dell'Età del Rame, dalla tarda fase di Diana fino alla *facies* di S. Ippolito; nei livelli più alti essa conservava cospicue tracce di frequentazione dell'Età del Bronzo, antico e medio. I materiali che componevano il complesso del Bronzo Antico si dividevano, tra ceramica dipinta castellucciana, e ceramica bruna o grigiastra, a pareti lucide, che lo scavatore definì classe *D4* e mise in relazione con la ceramica di Rodi-Tindari-Vallelunga e con quella di Capo Graziano. I tipi che vi rientrano, presentano sia elementi della ceramica di Ognina, soprattutto un'olla con decorazione incisa a quadrati campiti a reticolo (Tinè 1965, tav. XXXI, 3) (fig. 5.9), per la quale è possibile riscontrare diversi confronti sia tra i materiali dell'isola Siracusana (cfr. Bernabò Brea 1966, tav. XXXVIII, 3) (fig. 3.10b), sia con i materiali di altre zone della penisola, sia a quella di Capo Graziano, come le tazze carenate viste sopra e le coppe emisferiche con orlo distinto e ansa ad anello in corrispondenza del punto di massima espansione del vaso, queste ultime anche con significativi confronti anche nell'orizzonte di Tarxien Cemetery (Tinè 1965, tav. XXXI) (fig. 5.10a-b).

Vi sono, tuttavia, elementi che rinviano all'Eneolitico Tardo, come il caso delle anse con bottone cilindrico sulla sommità (Tinè 1965, tav. XXXI, 6), elemento decorativo che ricorre nella ceramica pugliese di Laterza, ma in questo caso associato ad un vaso la cui forma è ben attestata in contesti siciliani del Bronzo Antico (per es. al Ciavolaro, in ceramica dipinta castellucciana) (Castellana 1998).

In alcune tombe della stessa necropoli di Laterza, nella t. 8 per es., furono recu-

perati anche diversi frammenti che potrebbero rientrare nella classe di Ognina (Biancofiore 1971, fig. 16) (fig. 5.11). I contatti tra la Grotta Chiusazza, la Sicilia orientale e l'orizzonte pugliese di Laterza, per altro, interessano anche la fine dell'età del Rame. Infatti sia nei livelli di del Tardo Eneolitico sia nella tomba 3 della necropoli pugliese furono rinvenuti esemplari di pugnali tipo Montebradoni, per altro assai poco diffusi nel Meridione d'Italia. Nella stessa tomba 3 furono rinvenuti almeno due grani di ambra la cui materia prima risulterebbe probabilmente originaria dal Simeto (Massari *et al.* 1996; Angelini & Bellintani 2005). Per finire, sempre dal territorio etneo, esattamente dal ricco complesso della Grotta Petralia di Catania provengono i frammenti appartenenti ad un vaso chiuso e ad una tazza, entrambi caratterizzati dall'ansa a nastro con sopraelevazione asciforme, che riprende ancora una volta elementi di Laterza (Palio c.d.s.).

In questo quadro generale, la Grotta della Chiusazza presenta quindi una situazione particolare. Qui infatti le quantità di ceramica bruna o grigia, già definita *D4*, e di quella castellucciana sono quasi paritarie. È difficile far rientrare la ceramica grigia del Bronzo Antico della Chiusazza in un orizzonte culturale ben definito, e comunque con forti differenze con i tipi della coeva cultura di Rodi-Tindari-Vallelunga, a cui la *D4* è stata frequentemente associata. Alcune somiglianze con materiali di Capo Graziano o con quelli della necropoli di Tarxien potrebbero spingerci a considerare la possibilità di uno sfalsamento cronologico tra il complesso in questione e quello di Ognina. Da una parte, infatti, i contatti della *facies* di Ognina con quelle di Zungri in Calabria e di Laterza in Puglia giustificherebbero la sua attribuzione ad un momento assai precoce del Bronzo Antico, sicuramente nella seconda metà del III millennio; dall'altra la tipologia dei materiali castellucciani della Grotta della Chiusazza rimanda con all'aspetto più tardo della seriazione del castellucciano etneo e quindi nella prima metà del II millennio.

I contatti tra la Sicilia orientale e la Puglia in questa fase a cavallo tra la fine dell'età del Rame e l'inizio di quella del Bronzo sono ribaditi dall'osso a globuli rinvenuto nella tomba di Casal Sabini, presso Altamura (Biancofiore & Ponzetti 1957) (fig. 5.12); a lungo si è discusso sulla cronologia di questa tomba, che recentemente si è potuta porre proprio intorno alla metà del III millennio, anche per la presenza di vasi che possono rientrare nell'orizzonte di Cetina (Maran 1998). L'osso a globuli e uno dei vasi di Cetina erano isolati, insieme a due cadaveri, in due nicchie laterali, rispetto al gruppo degli inumati che occupavano il centro della tomba (Cataldo 1996). Evidentemente gli individui a cui i due oggetti erano associati occupavano una posizione di rilievo all'interno del gruppo a cui la tomba apparteneva.

Il tipo dell'osso a globuli pugliese è simile a quello degli esemplari di Malta e di Lerna in Argolide (Evans 1956b) (fig. 5.13b), e quello siciliano del Petraro di Mellilli (Voza 1968) (fig. 5.13a), insediamento castellucciano noto soprattutto per la sua cinta muraria con torri semicircolari (tipologia di fortificazione che rimanda

ancora una volta a prototipi egei del III millennio). Dello stesso tipo è il minuscolo frammento di osso a globuli rinvenuto nel villaggio della Muculufa, in un contesto considerato sia della fine dell'età del Rame (S. Ippolito) sia dell'inizio del Bronzo Antico (protocastellucciano), comunque con una cronologia assoluta, data dalle analisi al C14, della seconda metà del III millennio (McConnell 1995). Sono assai diversi, invece, gli altri ossi a globuli siciliani, caratterizzati dalla ricca decorazione incisa.

Dopo Bernabò Brea il riconoscimento di materiali tipo Ognina in Sicilia si è intensificato, pur rimanendo all'interno della metà orientale dell'isola, e mantenendo come estrema propaggine occidentale il villaggio di Manfria, presso Gela (Orlandini 1962).

Erano già noti i frammenti identificati da P. Orsi tra i materiali degli scarichi del villaggio di Castelluccio (Orsi 1893, tav. V) (fig. 5.14): si tratta di almeno tre frammenti in impasto grigio di coppe troncoconiche con orlo ingrossato e riverso, decorato all'interno con motivi impressi. Sia Evans (1956a) che Trump (1976-1977) individuaron subito questi due frammenti come appartenenti alla stessa classe della cd. *Thermi ware* maltese. Di recente essi sono stati messi da E. Procelli in relazione con la *facies* di Zungri (Procelli 2004), ma è più facile pensare che essi rientrino nell'orizzonte di Ognina, da dove probabilmente provengono.

In una necropoli individuata da prospezioni di superficie nel Vallone Naga, presso Augusta, all'interno di una tomba a grotticella già depredata, furono rinvenuti soltanto pochi frammenti rimasti ancora *in situ*. Questi sono in impasto grigiastro, con superfici lucidate e decorazioni incise ed impresse con tracce di impasto bianco. Già considerati dell'età del Rame, per le caratteristiche tecniche e il sistema decorativo sembrano poter rientrare nella classe di Ognina (Russo *et al.* 1996:125-126, tav. LI).

Nella stessa zona, a Campolato di Augusta, indagini condotte da L. Guzzardi hanno rilevato l'esistenza di un insediamento con ceramica definita tipo Tarxien Cemetery, che potrebbe rientrare nella nostra classe (Guzzardi 2001).

Ceramiche definite maltesi di Tarxien Cemetery sono state segnalate anche nel villaggio di Vendicari, che presenta caratteristiche insediative e composizioni dei complessi ceramici assai simili a quelle del villaggio di Ognina, e a Cozzo dei Grani nella media valle del Tellaro (Guzzardi 1991-1992).

Fuori dall'area da noi considerata, diverse attestazioni della *facies* di Ognina provengono dall'area etnea, soprattutto da diverse grotte di Catania.

Dalla Grotta Nuovalucello, di Catania, in un contesto già considerato insediativo, ma probabilmente rituale, proviene una coppa tipo «Ognina», in un complesso formato per lo più da ceramiche dipinte castellucciano, con qualche esemplare bruno, forse di tipo peninsulare (Tinè 1960-1961: tav. V, 8). I motivi decorativi presenti sulla tazza trovano confronti sia nel complesso di Ognina (soprattutto Bernabò Brea 1966: tav. XXXVIII, 1), sia in Italia meridionale (a Laterza, per es.).

Sempre a Catania, dalla Grotta Curci di Barriera, proviene un'altra coppa tipo «Ognina», in un contesto in cui «la ceramica più copiosa è quella del Primo Periodo» (Orsi 1907: 82, fig. 30). Essa trova confronti soprattutto tra le ceramiche di Zungri (Marino & Pacciarelli 1996).

Sempre a Catania, nella non lontana Grotta Petralia, scavata in anni recenti, furono raccolti diversi frammenti appartenenti ad una coppa in ceramica bruna assai raffinata (Palio c.d.s.). La decorazione presenta un complesso sistema di linee e puntini, con cerchietti impressi. Forma e decorazione sembrano rinviare direttamente all'area balcanica o alla Grecia dell'AE III soprattutto ai complessi dell'area ionica (cfr. per i materiali di Olimpia, Rambach 2004). Nella Grotta furono distinte due fasi, una pertinente alla fine dell'età del Rame o all'inizio del Bronzo Antico, l'altra invece al Bronzo Antico castellucciano, in due parti distinte della Grotta. Tanto i frammenti in questione, che il frammento di un vaso chiuso con ansa con sopraelevazione asciforme citato sopra, tipo Laterza, provengono dall'area «castellucciana» della Grotta, mentre due vasi Piano Conte furono rinvenuti nella zona delle sepolture frequentata nel momento precedente.

Per finire, un vaso con decorazione incisa, messo in relazione con l'aspetto calabrese di Zungri è stato individuato tra i materiali di Manfria (Gela), purtroppo fuori contesto (Orlandini 1962: tav. 48,5; Agodi *et al.* 2006).

Si è cercato di enfatizzare, in questa relazione, la necessità della ripresa dello studio del complesso di Ognina, dal quale dovrebbero venire una serie di informazioni fondamentali per la ricostruzione dei processi che portarono alla formazione delle culture del Bronzo Antico della Sicilia sud-orientale. Purtroppo sappiamo ancora troppo poco di importantissimi insediamenti come il Petrarò di Melilli o Thapsos, che, come è noto, ebbe probabilmente anche un'importata fase del Bronzo Antico, alla quale G. Voza ha assegnato una cinta muraria con caratteristiche simili a quella del Petrarò. Lo studio attento dei materiali provenienti da entrambi questi siti potrebbe dirci molto relativamente alla loro cronologia, dato che numerosi indizi sembrerebbero rimandare ad un momento quanto meno assai precoce dello sviluppo del Bronzo Antico. Inoltre, proprio Ognina e la Grotta Chiusazza potrebbero fornire dei cardini cronologici decisivi per la creazione di una periodizzazione del Bronzo Antico in quest'area, dove la questione non è stata ancora sostanzialmente affrontata, malgrado l'esistenza di alcuni dei più importanti centri castellucciani dell'isola (a partire dal centro eponimo). L'aggancio di Ognina alle culture egee dell'AE III e a quelle peninsulari del BA1 (Zungri, soprattutto) da un lato (Marino & Pacciarelli 1996), e la collocazione della ceramica *D4* in un momento più tardo rispetto a quelle dell'isolotto siracusano, forniscono infatti gli elementi sufficienti per impostare una griglia cronologica utile da un lato ad inquadrare i principali complessi del Bronzo Antico di questa zona e dall'altro a creare quella rete di relazioni con altre aree (come quella etnea o della Sicilia centro meridionale) dove il problema delle periodizzazioni è stato affrontato, offrendo per altro un utile stru-

mento di verifica.

Da un punto di vista storico, la revisione delle ceramiche di Ognina capovolge in qualche modo l'idea di quest'area della Sicilia come semplice ricettore di stimoli esterni. Al contrario, Ognina si presenta come il terminale di una rotta che dall'Egeo e dai Balcani, attraverso l'Adriatico e la penisola Italiana (Laterza e Zungrì), giunge proprio sull'isola per irradiarsi verso l'interno (Chiusazza), verso Sud (Vendicari e Malta) e verso Nord (Thapsos, area etnea, Eolie). La diffusione delle ceramiche tipo Ognina, ricalca in modo significativo quella degli ossi a globuli, e probabilmente non è un caso che gli esemplari di Lerna, Altamura, Malta e Petrarò si somiglino. Questi oggetti, probabilmente, si evolveranno localmente in Sicilia, nei raffinati esemplari dei siti castellucciani più tardi. La civiltà castellucciana di quest'area sarebbe allora il risultato del confronto-scontro tra popolazioni indigene e genti allogene, confronto che si materializza anche con l'acquisizione di elementi di provenienza esterna, come le facciate a pilastri e le sepolture dolmeniche di ispirazione maltese e la rielaborazione di elementi simbolici come gli ossi a globuli o gli idoletti a disco, la decorazione delle ceramiche. Porre le fasi di questo processo all'interno di una griglia cronologica sarà possibile solo attraverso la revisione dei vecchi complessi, dalla quale, sono certo, non mancheranno le sorprese.

### Riferimenti bibliografici

- AGODI, S., P. MAZZOLENI & E. PROCELLI 2006. Ceramiche di importazione in Sicilia durante l'Antico Bronzo: vecchi problemi e nuove proposte, in *Atti XXXIX R.S.I.I.P.P.* Firenze: 1085-1091.
- ANGELINI, I. & P. BELLINTANI. 2005. Archaeological ambers from Northern Italy: an FTIR-DRIFT study of provenance by comparison with the geological amber database. *Archaeometry* 47: 441-454.
- BERNABÒ BREA, L. 1966. Abitato neolitico ed insediamento maltese dell'Età del Bronzo nell'isola di Ognina (Siracusa), e i rapporti fra Sicilia e Malta dal XVI al XIII sec. a.C. *Kokalos* 12: 40-69.
- BERNABÒ BREA, L. 1976-1977. Eolie, Sicilia e Malta nell'età del Bronzo. *Kokalos* 22-23: 40-67.
- BIANCOFIORE, F. 1971. Origini e sviluppo delle civiltà preclassiche nell'Italia sud-orientale. *Origini* 5: 193-300.
- BIANCOFIORE, F. & F.M. PONZETTI. 1957. Tomba di tipo siculo con nuovo osso a globuli nel territorio di Altamura (Bari). *BPI* 66: 153-188.
- BRUNO, N. 2003. Le tombe a pilastri e semipilastri (o lesene) in Sicilia, in *Atti XXXV R.S.I.I.P.P.* Firenze: 1087-1091.
- CASTELLANA, G. 1998. *Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'Età del Bronzo*, Palermo.
- CATALDO, L. 1996. La tomba di Casal Sabini e i rinvenimenti funerari tra Encolitico ed Età del Bronzo nel territorio di Altamura (Bari): le *facies* culturali indigene e i contatti transadriatici e con il Mediterraneo orientale. *Origines* 20: 109-163.



- CAZZELLA, A. 2000. Sicilia e Malta durante l'Età del Rame. *SicArch* 98: 87-96.
- CAZZELLA, A. 2002. Malta nel contesto del Mediterraneo centro-orientale durante la seconda metà del III millennio, in M.G. AMADASI GUZZO, M. LIVERANI & P. MATTHIAE (edd.), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Atonia Ciasca*. Roma: 139-152.
- CAZZELLA, A. 2003. Conelle di Arcevia nel panorama culturale della Preistoria del Mediterraneo centro-meridionale e della penisola balcanica tra quarto e terzo millennio, in A. Cazzella & S. Recchia (eds), *Conelle di Arcevia*. Roma: 541-568.
- CAZZELLA, A. & G. RECCHIA c.d.s. Sicilia, Eolie, Malta e le reti di scambio negli ultimi secoli del III e i primi del II millennio a.C., in *Atti della XLI R.S.I.I.P.P., S. Cipirello (PA) novembre 2006*.
- CULTRARO, M. 1989. Il castellucciano etneo nel quadro dei rapporti tra Sicilia, penisola italiana ed Egeo, nei secc. XVI-XV a.C. *Sileno* 15(1/2): 259-282.
- CULTRARO, M. 1999. La Sicilia centro-orientale e la prima navigazione egeo-micenea in Occidente: fenomeno di contatto o posizione di «confine»? in C. Giardino (ed.), *Culture marinare nel Mediterraneo centrale e occidentale fra il XVII e il XV sec. a.C.* Roma: 111-123.
- DI FRAIA, T. 1996. Considerazioni sull'Antica Età del Bronzo in Abruzzo, in *L'antica Età del Bronzo in Italia*: 483-492.
- EMPORIA, R. Laffineur & E. Greco (eds), *Emporia. Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean, Athens 14-18 april 2004*. *Aegaeum* 25: 2005.
- EVANS, J.D. 1953. The prehistoric culture-sequence in the Maltese Arcipelago. *PPS* 19: 41-94.
- EVANS, J.D. 1956a. The «dolmens» of Malta and the origins of the Tarxien Cemetery Culture. *PPS* 22: 85-101.
- EVANS, J.D. 1956b. Bossed Bone plaques of the Second Millennium. *Antiquity* 30: 80-93.
- EVANS, J.D. 1971. *The prehistoric antiquities of the Maltese Islands: a survey*. London.
- GUZZARDI, L. 1991-1992. Insediamento dell'Età del Bronzo a Vendicari (Noto) con ceramiche del tipo Thapsos, Tarxien Cemetery e Borg in-Nadur, in *L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV*. *RassArch* 10: 772-773.
- GUZZARDI, L. 2001. *L'Antica Età del Bronzo in Italia*, D. Cocchi Genick(ed.), *L'antica età del Bronzo in Italia*, Viareggio gennaio 1995. Firenze 1996.
- LA ROSA, V. 2005. Pour une réflexion sur le problème de la première présence égéenne en Sicile. *Emporia*: 571-582.
- MANNINO, G. 1971. La tomba di contrada Pergola. *SicArch* 15: 52-56.
- MARAN, J. 1998. *Kulturwandel auf dem griechischen Festland und den Kykladen im späten 3. Jahrtausend v. Chr.* Bonn.
- MARAZZI, M. & S. TUSA. 2005. Egei in Occidente. Le più antiche vie marittime alla luce dei nuovi scavi sull'isola di Pantelleria. *Emporia*: 599-609.
- MARINO, D. & M. PACCIARELLI. 1996, Calabria, in *L'antica età del Bronzo in Italia*. Firenze: 147-162.
- MASSARI, A., B. RAPOSSO & B. SETTI. 1996, La diffusione dell'ambra nel Bronzo Antico in Italia, in *L'antica età del Bronzo in Italia*: 620-621.
- MCCONNELL, B. 1995. *La Muculufa II: Excavation and Survey 1988-1991*. Providence.
- ORLANDINI, P. 1962. *Il villaggio preistorico di Manfria presso Gela*. Palermo.
- ORSI, P. 1893. Scarichi del villaggio siculo di Castelluccio (Sicilia). *BPI* 19: 31-51.

- ORSI, P. 1907. Caverne di abitazione a Barriera, presso Catania. *BPI* 33: 53-99.
- PALIO, O. c.d.s., L'area etnea e il Mediterraneo tra l'Età del Rame e l'inizio del Bronzo Antico, in *In Ima Tartara (Catalogo della Mostra, Iraklion–Volos–Catania 2007)*.
- PROCELLI, E. 2004. Una *facies* a cavallo dello Stretto, Rodi-Tindari-Vallelunga e i rapporti tra Sicilia e Calabria nell'Età del Bronzo, in *Atti XXXVII R.S.I.I.P.P.* Firenze: 381-392.
- PROCELLI, E. (a cura di) 2005. *Bibliografia della Preistoria e Protostoria della Sicilia e delle isole minori*. Firenze.
- RAMBACH, J. 2004. Olympia im Ausgehenden 3. Jahrtausend V. Chr.: Bindeglied zwischen Zentralem und Östlichem Mittelmeerraum, in E. Alram-Stern (ed.), *Die Ägäischen Frühzeit*. Wien 2004: 1199-1244.
- RUSSO, I., P. PIANINO & R. LANTERI. *Augusta e territori limitrofi, I. Preistoria*. Siracusa 1996.
- RUTTER, J.B. 1982. A group of distinctive pattern-decorated Early Helladic pottery from Lerna and its implications. *Hesperia* 51: 459-488.
- RUTTER, J.B. 1995. *Lerna, a Preclassical site in the Argolid: results of excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens III: The Pottery of Lerna IV*. Princeton.
- TINÈ, S. 1960-1961. Giacimenti dell'Età del Rame in Sicilia e la cultura tipo «Conca d'Oro». *BPI* 69-70: 133-151.
- TINÈ, S. 1965. Gli scavi nella Grotta Chiusazza. *BPI* 74:113-286.
- TRUMP, D. 1976-1977. Contatti siculo-maltesi prima dell'Età del Bronzo. *Kokalos* 22-23: 23-32.
- TUSA, S. 1997. Il megalitismo in Sicilia, in S. Tusa (ed.), *Prima Sicilia*. Palermo: 333-342.
- TUSA, S. 1998. *La Sicilia nella Preistoria* (2<sup>a</sup> ed.). Palermo.
- VOZA, G. 1968. Villaggio dell'Età del Bronzo in contrada Petrarò di Melilli, in *Atti XI-XII R.S.I.I.P.P.* Firenze: 173-192.
- ZAMMIT, T. 1930. *Prehistoric Malta. The Tarxien Temples*. Oxford.